

Rassegna del 30/07/2012

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	18 Ruote d'Italia - Infrastrutture per la ripresa	Uggè Paolo	1
----------	---	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	7 Lotta al credit-crunch: dai mini bond all'Iva più strumenti per le Pmi - Dall'Iva al Fondo unico più liquidità per le Pmi	Reggio Rosalba	2
SOLE 24 ORE	6 Il valzer dei bonus dopo la legge Fornero - Bonus assunzioni a perimetro ristretto	Melis Valentina - Rota Porta Alessandro	5
CORRIERE DELLA SERA	2 Segnale ai mercati per l'euro - Merkel-Monti: proteggeremo l'eurozona	Garibaldi Andrea	7
REPUBBLICA	4 Intervista a Nouriel Roubini - Roubini: "Forse evitata la tempesta perfetta" - "Forse evitata la tempesta perfetta ma ora bisognerà passare ai fatti"	Occorsio Eugenio	10
CORRIERE DELLA SERA	4 Addio ticket Si pagherà in base al reddito - Stop ai ticket, si pagherà in base al reddito	De Bac Margherita	11
CORRIERE DELLA SERA	6 Legge elettorale, il Pdl apre il Pd: basta con il doppio gioco	Di Caro Paola	13
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	2 Intervista ad Oscar Giannino - Giannino scalda i veri liberali «Da settembre saremo in campo»	De Robertis P.F.	15

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 I compiti a casa non sono finiti	Di Vico Dario	16
REPUBBLICA	1 L'analisi - Sulla crisi pesano i debiti delle banche	Gallino Luciano	17



di Paolo Uggè*

Ruote d'Italia

Infrastrutture per la ripresa

La necessità di collegare lo sviluppo del Paese alla logistica e alla mobilità è un'assoluta priorità per chi si occupa di economia e sa benissimo come in un momento difficile come questo la finanza e le banche non bastano: senza sviluppo e competitività non si fa molta strada, e queste dipendono dalla fluidità dei collegamenti. Per i digiuni dell'argomento basta dire che oggi vende chi arriva prima sul mercato: il tempo è l'elemento determinante, come ha dimostrato anche il colosso svedese Ikea, che ha deciso di trasferire la gestione logistica in Italia, minacciando però di puntare sui porti del nord Europa qualora non venissero accorciati i tempi di sdoganamento delle merci nel porto di Genova. Se il Paese non mette a frutto il vantaggio che la collocazione geografica gli assegna, la merce viene «dirottata» dove conviene di più. Ecco perché sono fondamentali scelte strategiche per la mobilità.

Sostenere che i porti e i collegamenti retroportuali sono indispensabili per intercettare le merci non individuare i porti di accoglienza è solo sterile materia per convegni. Altrettanto lo è non approvare il Piano della logistica che rappresenta il disegno com-

lessivo. Se non si ritiene valido lo si modifica, ma non si può lasciarlo in un cassetto: così si frena solo uno sviluppo già messo in peri-

colo dalla ratifica del protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi qualora non venga aggiunta una clausola di salvaguardia per gli interventi da realizzarsi, sul territorio italiano, sulle infrastrutture di collegamento al sistema alpino.

Permettere che altri Paesi, Francia in testa, possano vietare all'Italia di realizzare nuove infrastrutture per superare più agilmente l'ostacolo delle Alpi, significa accettare una potenziale palla al piede per la nostra economia. Insensato, come lo è stato non presenziare al Gruppo di alto livello per la logistica che si è costituito in Europa: l'Italia avrebbe dovuto esserci e porre con forza il proprio interesse. Un'assenza e una disattenzione preoccupanti considerato che il tema dei porti, degli aeroporti, delle ferrovie, delle autostrade del mare e della logistica è fondamentale per lo sviluppo. Come sa bene chi si occupa di economia...

**Presidente di Fai Confrapporto, vicepresidente di Confcommercio e consigliere del Cnel*



Le misure del decreto sullo sviluppo

Lotta al credit-crunch: dai mini bond all'Iva più strumenti per le Pmi

■ Sono quattro le misure del decreto Sviluppo che puntano a rafforzare la situazione finanziaria delle imprese. Dall'Iva per cassa al fondo unico per la crescita sostenibile, dai mini bond alla moratoria sugli incentivi: strumenti che aumentano la liquidità delle Pmi per sostenerle in un momento in cui il

credit crunch tende a farsi più sentire. Gli emendamenti licenziati dalle commissioni Finanze e Attività produttive hanno rafforzato ulteriormente il testo in questa direzione. Dopo il voto della Camera, la scorsa settimana, entro venerdì il Dl sarà esaminato dal Senato.

Servizio ► pagina 7

L'agenda per la crescita
DECRETO SVILUPPO

Si allunga la durata

Le cambiali finanziarie passano dai 18 mesi previsti dal primo testo ai 36 mesi dell'attuale

Platea allargata

I possibili acquirenti dei mini bond saranno tutti gli investitori professionali

Dall'Iva al Fondo unico più liquidità per le Pmi Gli strumenti per alleggerire il credit crunch

BOCCIA, PICCOLA INDUSTRIA

«Un buon punto di partenza, ma il testo va migliorato per sviluppare un vero mercato degli strumenti di debito emessi dalle Pmi»

Rosalba Reggio

■ Si amplia la forchetta di opportunità finanziarie per le imprese, alla luce degli emendamenti al decreto Sviluppo, passato alla Camera con voto di fiducia la scorsa settimana. Quattro gli strumenti del provvedimento (si veda infografica) volti a sostenere le Pmi dal punto di vista finanziario: il fondo per la crescita sostenibile, le cambiali finanziarie, l'Iva per cassa e la moratoria delle rate di finanziamento dovute dalle imprese che hanno beneficiato di incentivi.

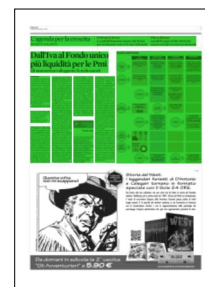
Nel caso del fondo unico, il testo riordina di fatto una serie di fondi del ministero dello Sviluppo Economico, rendendo più flessibile lo strumento. «In sostanza – spiega Raffaello Vignali, relatore Pdl del testo alla Camera – si crea un'unica cassetta

degli attrezzi per le imprese. Questo consente di lavorare in modo integrato e di ottimizzare le risorse: se, per esempio, il fondo per le crisi aziendali si poteva utilizzare solo per sostenere l'impresa in difficoltà, ma non per le aziende dell'indotto, gestendo un unico strumento, invece, cadono i vincoli e le risorse vengono utilizzate in base alle esigenze specifiche». Una flessibilità ulteriormente sottolineata dagli emendamenti licenziati dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, che prevedono la possibilità di modificare periodicamente le priorità del fondo, basandosi sull'andamento degli incentivi dell'anno precedente. Tra le novità apportate al testo, il vincolo ad emanare i decreti che individuano le priorità e le misure degli aiuti entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto e l'allargamento dei beneficiari: imprese operanti su tutto il territorio nazionale e non più «in maniera particolare nel Mezzogiorno».

L'articolo 32, che prevede la

possibilità per le aziende non quotate di emettere titoli di debito, interviene per creare un metodo di finanziamento alternativo per le imprese, in un momento di credit crunch. I dati di Bankitalia – ma le associazioni di categoria segnalano casi molto più problematici – rilevano, a maggio, prestiti alle imprese in calo dello 0,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e tassi in crescita: a maggio 2011 il tasso di interesse medio per i prestiti fino a un milione di euro era pari al 2,96%, questo maggio è salito al 3,72%.

«Per superare questa lunga e complicata crisi e le difficoltà nell'accesso al credito bancario, che per molte imprese rappresenta la principale se non unica fonte di finanziamento – spiega Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria di Confindustria –, è necessario creare le condizioni per favorire l'utilizzo di obbligazioni e cambiali finanziarie anche per le Pmi. La diversificazione delle fonti di finanziamento, così come il rafforzamento patrimoniale, sono



processi che le imprese, soprattutto se di piccola dimensione, non possono più rinviare».

Se finanziarsi con le banche è sempre più difficile e costoso, le imprese, dunque, avranno ora una possibilità in più: accedere al mercato del debito primario riservato alle aziende quotate. Gli ultimi ritocchi alla norma, poi, hanno esteso la platea dei potenziali finanziatori: non più solo investitori qualificati, ma investitori professionali.

«È importante – conclude Boccia – aver migliorato la normativa che consente alle Pmi di emettere obbligazioni con clausole di partecipazione agli utili e l'aver ampliato i limiti patrimoniali all'emissione di obbligazioni destinate alla quotazione. Sul piano fiscale sono stati attenuati i vincoli che hanno finora ostacolato il ricorso ai prestiti obbligazionari da parte delle società industriali

non quotate. Insomma, la nuova disciplina disegnata dal decreto Sviluppo è un buon punto di partenza, ma deve essere ulteriormente migliorata e completata per sviluppare un vero mercato degli strumenti di debito emessi dalle Pmi».

Grande impatto potrà avere la possibilità, per le imprese con un fatturato non superiore a due milioni di euro, di pagare l'Iva su beni e prestazioni al momento del pagamento dei corrispettivi. «Una misura che lascia liquidità alle imprese – aggiunge Vignali – e che crea, per la pubblica amministrazione, uno stimolo maggiore a pagare per tempo. Un'opportunità offerta dall'Europa alla luce dello Small Business Act, documento comunitario che invita i Paesi membri a "pensare in piccolo"». Il costo della misura – costo finanziario perché l'Era-

rio incassa con ritardo – è di 11 milioni di euro per l'anno in corso, ma scenderà sensibilmente per i due anni successivi (0,5 milioni nel 2013 e 0,5 milioni nel 2014) quando il sistema andrà a regime.

La moratoria delle rate di finanziamento degli incentivi, prevista dall'articolo 26, ha invece l'obiettivo, in un contesto di grave crisi economica, di non penalizzare le imprese che hanno portato o stanno portando regolarmente a compimento i programmi di investimento agevolati e si trovano in una situazione di temporanea difficoltà nella restituzione delle rate di mutuo. Un provvedimento che "mette in sicurezza" molte imprese «perché – conclude Vignali – la revoca del beneficio determinerebbe in moltissime situazioni l'insolvenza totale della società».

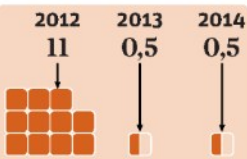
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva per cassa

● L'Iva per cassa è il regime in base al quale per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate da soggetti passivi con volume d'affari non superiore a due milioni di euro nei confronti di cessionari o di committenti, l'Iva è esigibile solo al momento del pagamento dei corrispettivi e non al momento dell'effettuazione della prestazione. L'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativa agli acquisti dei beni o dei servizi sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi

Le quattro opzioni in campo

	IVA PER CASSA	FONDO UNICO PER LA CRESCITA	STRUMENTI DI FINANZIAMENTO	MORATORIA
CHE COSA SONO	Si tratta della possibilità di pagare l'Iva all'erario solo dopo aver incassato la fattura	Si tratta di un fondo unico che sostituisce i numerosi fondi esistenti di incentivazione allo sviluppo	Si tratta di strumenti di debito a breve termine, in sostanza cambiali finanziarie con 36 mesi di durata massima	Si tratta della possibilità di godere di una moratoria di 1 anno del pagamento delle rate (quota capitale) di un finanziamento ricevuto per innovazione tecnologica o per ricerca
I VANTAGGI	Consente alle imprese di non anticipare l'Iva godendo di una maggiore liquidità	Si tratta di uno strumento integrato che consente di finanziare lo sviluppo in modo flessibile	In un momento di difficile accesso al credito bancario, rappresentano una strada alternativa di finanziamento per le imprese	Si tratta di un'iniziativa che consente alle imprese che hanno investito di non essere eccessivamente penalizzate dal momento di crisi
LE NOVITÀ		Gli emendamenti votati alla camera prevedono che il fondo operi non più in maniera prevalente nel Mezzogiorno ma in tutta Italia	Viene esteso a tutte le imprese senza limiti di fatturato Viene allargata la platea di finanziatori prima solo investitori qualificati, oggi solo investitori professionali	
CHI PUÒ BENEFICIARNE	Imprese con fatturato annuo fino a 2 milioni di euro 	CHI PUÒ EMETTERLI	Grazie a questa legge possono essere emessi anche da società non quotate	
I PROGETTI		Il fondo finanzia la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione; il rilancio di aree in crisi; il rafforzamento dell'internazionalizzazione e dell'attrazione di investimenti esteri	I VINCOLI	La norma prevede a sospensione del pagamento della quota capitale per una sola volta e non oltre il 31/12/2013 Gli interessi devono essere invece corrisposti alla scadenza originale
I COSTI (IN MILIONI DI EURO)				
QUANTE IMPRESE COINVOLGE	Interessa più di 4 milioni di imprese 97% del totale 			
I FONDI		Lo strumento sarà gestito dal ministero dello Sviluppo Economia e potrà contare nel 2012 su 650 milioni di euro	DA COMPLETARE	Con decreti distinti del Mise e del Miur saranno individuati i criteri per la concessione del beneficio

OCCUPAZIONE E INCENTIVI

Il valzer dei bonus dopo la legge Fornero

■ La riforma del lavoro restringe il perimetro dei bonus per le assunzioni: escono di scena il contratto di inserimento e diversi sgravi contributivi per chi assume percettori di ammortizzatori sociali e iscritti alle liste di mobilità. Arriva

uno sconto del 50% dei contributi, di durata compresa fra 12 e 18 mesi, per chi assume disoccupati over 50 o donne di aree svantaggiate. Il Dl sviluppo porta poi in dote il bonus fiscale per l'assunzione di ricercatori. Servizi ► pagina 6

12
MESI

La durata minima dello sconto sui contributi per chi assume dal 2013 donne e over 50

Le misure per il lavoro

DALLA RIFORMA AL DL SVILUPPO

Il taglio

Saranno aboliti il contratto di inserimento e gli sconti contributivi per le riassunzioni

Somministrazione di manodopera

Nelle correzioni alla legge Fornero trova spazio un abbattimento dei vincoli

Bonus assunzioni a perimetro ristretto

Diversi incentivi scompaiono - Le nuove agevolazioni riguardano ricercatori e disoccupati (donne e over 50)

L'OBIETTIVO

Sia per i lavoratori qualificati sia per le categorie svantaggiate il legislatore vuole favorire le assunzioni a tempo indeterminato

Valentina Melis

Alessandro Rota Porta

■ Ricercatori, donne e disoccupati over 50. Sono queste le tre categorie a cui guardano gli incentivi alle assunzioni introdotti dal Dl sviluppo (Dl 83/2012, approvato mercoledì scorso alla Camera, e ora al Senato) e dalla riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012) entrata in vigore il 18 luglio.

A fare da contraltare a questi nuovi incentivi, però, ce ne sono altri destinati a vanir meno. Ma andiamo con ordine. Il credito d'imposta sulle assunzioni a tempo indeterminato di ricercatori non ha alcun limite temporale di applicazione - si configura come uno strumento di carattere strutturale - ma in realtà si tratta di un incentivo dagli effetti ancora incerti. Dal tenore della relazione tecnica che accompagna il Dl sviluppo, pare che il legislatore - nel solco tracciato dalla riforma del lavoro - piuttosto che favorire l'effettiva occupazione dei lavoratori altamente qualificati nel settore della Ricerca e sviluppo, abbia voluto puntare ad arginare l'abuso dei contratti di lavoro flessibili (a termine, co.co.pro, collaborazioni occasionali) attraverso uno sconto fiscale pari al 35% del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato.

L'appetibilità di questa disposizione potrà essere valutata solo con il tempo: se è vero che le proiezioni del ministero dello

Sviluppo stimano il target di questo strumento in circa 2 mila nuove assunzioni nel 2012 e quasi il doppio nel 2013, bisognerà vedere se le imprese saranno disposte a rinunciare a quelle forme contrattuali che consentono maggiore elasticità gestionale. Un notevole volano potrebbe scaturire invece dalla realizzazione di queste assunzioni attraverso il contratto di apprendistato (laddove applicabile): essendo ormai stato inquadrato dal Dlgs 167/2011 come forma contrattuale a tempo indeterminato, non pare ci siano ostacoli per il riconoscimento del bonus fiscale, che andrebbe così a sommarsi ai vantaggi contributivi e normativi tipici dell'istituto.

Le condizioni che il Dl individua per usufruire dell'agevolazione sono piuttosto stringenti e tra le pieghe dell'articolato emergono alcune criticità, che necessiteranno di chiarimenti (si veda il grafico a lato): sarà quindi opportuno attendere le modalità applicative, da definire con un decreto Sviluppo-Economia. I tempi per la piena attuazione si fanno però incerti considerando che dovranno intervenire anche le indicazioni delle Entrate.

La riforma del lavoro, nonostante si ponga come obiettivo primario la creazione di occupazione, in realtà è intervenuta con un vero e proprio taglio delle agevolazioni esistenti. Di fatto, l'unico incentivo introdotto dalla legge 92/2012 consiste nello sgravio dei contributi rivolto alle assunzioni di lavoratori over 50 e di donne «svantaggiate»: si tratta, più che altro, di una riedizione del contratto di inserimento (che andrà a morire a fine 2012).

Occorre dunque fare i conti

con le agevolazioni destinate a scomparire: non solo sono stati abrogati alcuni incentivi di carattere economico, come quello che consentiva alle agenzie di somministrazione di collocare soggetti svantaggiati in deroga ai contratti collettivi nazionali, ma anche diverse agevolazioni di carattere contributivo che favorivano la riassunzione dei percettori di ammortizzatori o degli iscritti alle liste di mobilità, la cui ricollocazione si farà più complicata per la perdita della dote contributiva.

La fruizione dei bonus per le assunzioni è spesso segnata, peraltro, da un vero e proprio percorso a ostacoli. Le norme regolatorie non sono mai state raccolte in un unico contenitore: dopo l'iniziativa del Protocollo Welfare del 2007, anche l'input rilanciato dal collegato Lavoro, che rinnovava la delega al governo per il riordino dei bonus sulle assunzioni, è caduto nel vuoto e neppure la riforma del lavoro firmata dal ministro Fornero ha trovato lo spunto per dar vita a un quadro organico.

A queste difficoltà, si aggiungono quelle attuative: infatti, le norme quasi mai introducono strumenti fruibili da subito, ma demandano la regolamentazione a successivi decreti ministeriali e circolari, con un'evoluzione "a singhiozzo".

Le conseguenze di questa situazione sono il prolungato stand-by di alcune misure e l'incertezza sull'effettivo godimento, come nel caso del bonus Sud riferito agli incrementi occupazionali realizzati dal 14 maggio 2011, che attende ancora, in parte, le regolamentazioni regionali e un provvedimento attuativo delle Entrate.

Il perimetro ristretto dei bo-



nus per le assunzioni non soddisfa del tutto i rappresentanti delle categorie produttive. Da Confindustria sottolineano che «l'individuazione dei beneficiari degli ultimi incentivi nei ricercatori e nelle categorie più deboli di lavoratori va nella giusta direzione, ma le agevolazioni per le assunzioni andrebbero inserite in una strategia di più ampio respiro, incentivando la ricerca effettivamente orientata ad avere applicazioni pratiche e rafforzando la comunicazione fra il mondo della scuola e quello del lavoro».

I tecnici di Confartigianato mettono l'accento sul fatto che «gli incentivi introdotti ultimamente riguardano una platea ridottissima di beneficiari, e anzi per l'apprendistato aumenta il costo del lavoro e sono stati introdotti obblighi di stabilizzazione, che finora erano stati sempre regolati dalla contrattazione collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli aiuti per chi assume



I NUOVI INCENTIVI

IL BONUS PER L'ASSUNZIONE DI RICERCATORI

DESTINATARI

Personale in possesso di determinati titoli di studio elencati in allegato al Dl Sviluppo

IN CHE COSA CONSISTE

Previsto dal Dl 83/2012 (articolo 24), è un credito d'imposta del 35%, da usare in compensazione, sulle assunzioni a tempo indeterminato di personale impiegato in determinate attività. È riservato alle imprese: secondo la dizione letterale, se l'assunzione a tempo indeterminato per attività di R&S, pur nel rispetto dei vincoli imposti dal Dl, sarà realizzata da uno studio professionale, non potrà essere agevolata

IL QUADRO ATTUATIVO

L'organico aziendale non deve diminuire rispetto al periodo d'imposta precedente all'uso dell'agevolazione, il posto di lavoro deve essere conservato per un minimo di tre anni (due per le Pmi), il datore di lavoro non deve aver commesso violazioni, l'impresa non deve delocalizzare extra-Ue nei tre anni successivi. Per il bonus si presenterà un'istanza (serve un Dm), con sistema «a domanda» nei limiti delle risorse stanziate

GLI SCONTI CONTRIBUTIVI PER ASSUMERE DONNE E OVER 50

Lavoratori di età non inferiore a 50 anni disoccupati da oltre 12 mesi, donne di qualsiasi età, prive di un impiego retribuito da almeno sei mesi, residenti in aree geografiche «svantaggiate» (o dovunque residenti se prive di impiego retribuito da almeno 24 mesi)

Previsto dalla legge 92/2012 (articolo 4, commi 8-11), consiste nella riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per un massimo di 12 mesi in caso di contratto a termine (e fino a 18 mesi in caso di trasformazione a tempo indeterminato o di assunzione a tempo indeterminato)

Questi incentivi sostituiscono, dal 1° gennaio 2013, l'attuale formula del contratto di inserimento. Le aree geografiche «svantaggiate» dovranno essere determinate ogni anno da un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con il ministero dell'Economia

I BONUS DESTINATI A SCOMPARIRE

CONTRIBUTO AL DATORE CHE ASSUME PERCETTORI DI AMMORTIZZATORI SOCIALI

DESTINATARI

Percettori di ammortizzatori sociali in deroga

IN CHE COSA CONSISTE

Previsto dall'articolo 7 ter, comma 7, della legge 33/2009 (di conversione del Dl 5/2009), è un contributo pari all'indennità che sarebbe spettata al lavoratore, per la durata residua del trattamento riconosciuto

QUANDO DECADE

Fatte salve eventuali proroghe degli ammortizzatori in deroga per il periodo 2013-2016 (in virtù di specifici accordi governativi) e la proroga degli incentivi ad essi collegati, cesseranno il 31 dicembre 2012

SGRAVI SUI CONTRIBUTI PER CHI ASSUME ISCRITTI ALLE LISTE DI MOBILITÀ

Lavoratori iscritti alle liste di mobilità (anche licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti per tutto il 2012). È possibile assumere anche tramite il contratto di apprendistato

Previsto dalla legge 223/1991 (articoli 8 e 25) consiste nella contribuzione pari al 10%, esclusi i premi Inail, per un massimo di 12 mesi nel caso di assunzione a termine, per altri 12 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, in aggiunta (per contratti a tempo pieno) al 50%, per ogni mensilità, dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore, al massimo per 36 mesi

Questo incentivo sarà definitivamente abolito il 31 dicembre 2016

CONTRATTO DI INSERIMENTO

Soggetti «svantaggiati»

Contribuzione ridotta a seconda del datore di lavoro che procede all'assunzione (artigiano, non artigiano, e così via)

Rilanciato dalla legge di stabilità 2012, è soppresso dalla riforma del lavoro, dal 1° gennaio 2013

SGRAVI PER L'APPRENDISTATO

Apprendisti

Sgravio totale dei contributi per le aziende fino a nove dipendenti, previsto fino al 2016

Dal 1° gennaio 2013, la riforma del lavoro introduce il contributo dell'1,31% (che riguarda tutti i contratti di apprendistato) per finanziare l'Aspi

Dopo l'intervento rassicurante di Draghi oggi asta dei Btp. Vertice Germania-Usa

Segnale ai mercati per l'euro

Telefonata Merkel-Monti: difenderemo la moneta unica

Telefonata tra il premier Monti e la cancelliera Merkel: difenderemo l'euro. Un ulteriore segnale ai mercati, dopo quello di Draghi, alla vigilia del test sul debito italiano con l'asta dei Btp. Oggi vertice Germania-Usa.

ALLE PAGINE 2 E 3 Garibaldi, Tamburello

Merkel-Monti: proteggeremo l'eurozona

Telefonata fra i leader. Juncker: la Germania considera l'Europa una sua filiale

„ Germania e Italia prenderanno tutte le misure necessarie a proteggere l'eurozona

Angela Merkel e Mario Monti, cancelliera tedesca e presidente del Consiglio

Misure necessarie

Roma e Berlino si impegnano a prendere tutte le misure necessarie

ROMA — A concludere una settimana di forte sostegno all'euro, arrivano una telefonata fra Merkel e Monti e una dichiarazione d'intenti, molto netta, del presidente dell'Eurogruppo (i Paesi dell'euro), Juncker: «L'Eurogruppo è pronto a comprare titoli pubblici dei Paesi in difficoltà». Al centro della scena operativa c'è sempre la Banca centrale europea di Mario Draghi.

La cancelliera tedesca e il presidente del Consiglio italiano si sono sentiti sabato e hanno stabilito di farlo sapere ieri, probabilmente per stare più a ridosso della riapertura dei mercati. Merkel e Monti — riferisce Palazzo Chigi — «hanno convenuto che Germania e Italia prenderanno tutte le misure necessarie a proteggere l'eurozona». Inoltre, «hanno reiterato la loro comune richiesta che venga data attuazione alle conclusioni del Consiglio europeo del 28-29 giugno senza alcun ritardo». Merkel ha invitato Monti a Berlino nella seconda metà di agosto, Monti ha accettato.

Questa telefonata è il terzo

tassello di una strategia di salvataggio messa in atto negli ultimi giorni. Prima il presidente Draghi, giovedì: «La Bce farà di tutto per salvare l'euro». Venerdì, assieme, il presidente francese Hollande e Merkel: «Pronti a tutto per l'euro». Sempre ieri, il lussemburghese Juncker ha dichiarato che i Paesi dell'euro «sono pronti ad agire di concerto con la Bce comprando titoli pubblici dei Paesi in difficoltà attraverso il fondo salva Stati Efsf». Juncker attacca la politica tedesca in un'intervista alla *Sueddeutsche Zeitung*: «Perché Berlino si permette il lusso di fare politica interna su questioni che riguardano l'Europa? Perché tratta l'eurozona come una sua filiale?». E aggiunge: «L'uscita della Grecia dall'euro non fa parte delle ipotesi di lavoro».

Da oggi si continua a stendere la rete di protezione. Arriva il segretario al Tesoro Usa, Geithner, per incontrare il ministro delle Finanze tedesco e il presidente Draghi. Draghi vedrà invece il presidente della Bundesbank, Weidmann, oppositore di una politica interventista della Bce. Giovedì, riunione del board Bce, dal quale si attendono decisioni chiave, come la ripresa di acquisto dei bond dei Paesi in crisi.

Le dichiarazioni politiche, fino a quella Merkel-Monti, ser-

vono a supportare l'azione di Draghi. Merkel è scesa in campo perché il pericolo della disgregazione dell'euro — è ormai chiaro — trascinerebbe nei guai anche la Germania. Ma Merkel deve mediare fra posizioni distanti in patria. Il vice cancelliere Rösler si è detto contrario all'acquisto di titoli da parte della Bce. La dichiarazione con Monti sull'applicazione delle decisioni del 28-29 giugno è subordinata, almeno riguardo la piena entrata in funzione del Fondo anti-spread (Esm), al verdetto della Corte costituzionale tedesca, a metà settembre.

Domani Monti sarà da Hollande all'Eliseo, poi andrà dai «duri» di Helsinki e infine a Madrid da Rajoy. Immersione in Europa, prima di calarsi di nuovo nei problemi italiani: tagli e razionalizzazioni non sono finiti. Oggi una prova importante sarà la collocazione di Btp a media e lunga scadenza per 3,5 miliardi.

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita

Ecco i dati dei 17 Paesi dell'Eurozona

Disoccupazione

dati aprile 2012

Crescita del Pil

dati 2011, rispetto all'anno precedente

Rapporto Debito/Pil

dati primavera 2012

Rapporto Deficit/Pil

dati 2011



ITALIA
Mario Monti
Primo ministro



Fonti: Eurostat, Commissione Europea, Reuters



AUSTRIA
Werner Faymann
Cancelliere



BELGIO
Elio Di Rupo
Primo ministro



CIPRO
Demetris Christofias
Presidente



ESTONIA
Andrus Ansip
Primo ministro



FINLANDIA
Jyrki Katainen
Primo ministro



FRANCIA
François Hollande
Presidente



GERMANIA
Angela Merkel
Cancelliera



GRECIA
Antonis Samaras
Primo ministro



IRLANDA
Enda Kenny
Primo ministro



LUSSEMBURGO
Jean-Claude Juncker
Primo ministro



MALTA
Lawrence Gonzi
Primo ministro



OLANDA
Mark Rutte
Primo ministro



PORTOGALLO
Pedro Passos Coelho
Primo ministro



SLOVACCHIA
Robert Fico
Primo ministro



SLOVENIA
Janez Janša
Primo ministro



SPAGNA
Mariano Rajoy Brey
Primo ministro



I Fondi

EFSF «European Financial Stability Facility»: è il Fondo salva Stati provvisorio, sostenuto da garanzie degli Stati euro per un totale di circa 780 miliardi

Contributi

	% di contributo	Impegni di garanzia (miliardi di €)
Germania	27	211
Francia	20,3	158,4
ITALIA	17,8	139,2
Spagna	11,8	92,5
Olanda	5,7	44,4
Belgio	3,4	27
*Grecia	2,8	21,8
Austria	2,7	21,6
*Portogallo	2,5	19,5
Finlandia	1,7	13,9
*Irlanda	1,5	12,3
Slovacchia	0,9	7,7
Slovenia	0,4	3,6
Lussemburgo	0,2	1,9
Cipro	0,2	1,5
Estonia	0,2	1,9
Malta	0,09	0,7
Totale		779,7

* Attualmente non contribuiscono

1.000
mld di euro

La capacità
effettiva
di prestito

Capitale versato **Capitale esigibile**

ESM «European Stability Mechanism»: è il Fondo salva Stati permanente che opererà per i prossimi 12 mesi con l'EFSF, per sostituirlo poi definitivamente

Contributi

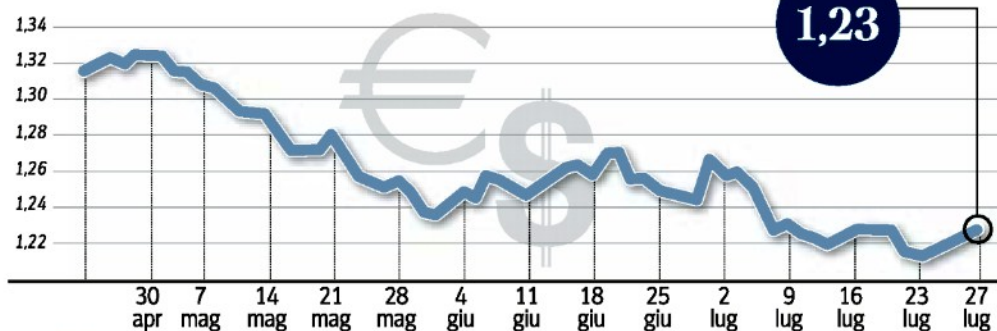
	% di contributo	Impegni di garanzia (miliardi di €)
Germania	27,2	190
Francia	20,4	142,7
ITALIA	17,9	125,4
Spagna	11,9	83,3
Olanda	5,7	40
Belgio	3,5	24,3
*Grecia	2,8	19,7
Austria	2,8	19,5
*Portogallo	2,5	17,6
Finlandia	1,8	12,6
*Irlanda	1,6	11,1
Slovacchia	0,8	5,8
Slovenia	0,4	3
Lussemburgo	0,3	1,8
Cipro	0,2	1,4
Estonia	0,2	1,3
Malta	0,1	0,5
Totale		700

Fonte: European Financial Stability Facility (EFSF), European Union

500
mld di euro

La capacità
effettiva
di prestito

Il cambio euro-dollaro



L'agenda della settimana

- 1 Oggi il segretario del Tesoro Usa **Timothy Geithner** incontra sull'isola tedesca di Sylt il ministro delle Finanze di Berlino, **Wolfgang Schäuble**
- 2 Stasera **Geithner** si sposta a Francoforte per vedere il presidente della Banca centrale europea **Mario Draghi**
- 3 Domani il presidente del Consiglio **Mario Monti** sarà a Parigi per una colazione di lavoro con il presidente francese **François Hollande**
- 4 Mercoledì **Monti** volerà a Helsinki per incontri con il presidente finlandese **Sauli Niinistö**, il premier **Jyrki Katainen** e le associazioni degli imprenditori
- 5 Giovedì **Monti** andrà a Madrid su invito del primo ministro spagnolo **Marlano Rajoy**
- 6 Nel colloquio telefonico di sabato la cancelliera tedesca **Angela Merkel** ha invitato **Mario Monti** a Berlino per la seconda metà di agosto



CORRIERE DELLA SERA

L'intervista

Roubini: "Forse evitata la tempesta perfetta"

EUGENIO OCCORSIO A PAGINA 4

"Forse evitata la tempesta perfetta ma ora bisognerà passare ai fatti"

Roubini: serve un acquisto massiccio di titoli da parte della Bce

Valorizzazione

La valorizzazione della Bce acquisita con il consenso dei governi è un risultato importante

Anni duri

Il 2012 e il 2013 saranno anni duri su scala globale anche se la crisi europea non è più una certezza negativa

Sentiero stretto

Il sentiero per Mario Draghi è stretto. Bisogna scegliere bene gli interventi

Globalizzazione

La globalizzazione penalizza perché non c'è un'area del pianeta dove i consumi siano forti e le prospettive decenti

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Le assicurazioni di Draghi e le conferme di Monti e Merkel sono fondamentali. La valorizzazione della Bce acquisita con il consenso dei governi è un risultato importante. Però non sarà facile tradurre gli impegni in atti concreti perché ciascuna delle azioni possibili ha delle controindicazioni». Nouriel Roubini, il guru della New York University, è come ci aspettavamo restio ad unirsi al coro dello scampato pericolo e vede piuttosto i (tanti) elementi di residuo scetticismo. Ci tiene a non passare per pessimista ad oltranza, solamente invita a riflettere con realismo sui metodi possibili per l'uscita definitiva dalla crisi: «Lo scenario della tempesta perfetta su scala globale non è più l'ipotesi di base. Si prevedeva la crisi irrimediabile dell'eurozona, la recessione americana, l'*hard landing* cinese, lo stallo dei Paesi in via di sviluppo, un'impennata dei prezzi del petrolio. Tutti elementi ancora sospesi, ma con un cambiamento importante: il tracollo dell'eurozona forse sarà evitato. Però serve tempo: non solo il 2012 ma tutto il 2013 saranno anni duri su scala globale anche se la più drammatica di queste crisi, quella europea, non è più una certezza negativa. E anche sulla recessione americana c'è spazio per una piccola correzione: gli Usa procedono a velocità di stallo ma nel 2013 cresceranno, anche se di non più dell'1%».

Professore, una volta rimossi i "tabù" come li chiama Draghi, bisognerà scegliere gli strumenti in un arsenale non infinito in cui alcuni diventano meno efficaci in un contesto globale compromesso. Quali accortezze deve usare la

Bce al momento di passare all'azione?

«Le obiezioni della Bundesbank e di importanti attori della scena tedesca continuano a sfidare la buona volontà della cancelliera. Il sentiero per Draghi è stretto. Bisogna scegliere bene gli interventi. Per uscire dall'inferno della spread serve una di queste soluzioni: 1) mutualizzazione del debito con gli eurobond, ma fino alle elezioni tedesche non se ne parla; 2) attribuzione della licenza bancaria all'Esm di una licenza assicurativa che lo renda garante di primo intervento in caso di crisi virulente del debito, dopodiché interviene la Bce. Ma bisogna fare i conti con chi dice che trasformare l'Esm in banca equivale alla mutualizzazione del debito, il che non è possibile prima dell'unione fiscale con la cessione di sovranità a cui non tutti sono pronti; 3) monetizzazione del debito, l'intervento cui punta Draghi, con l'acquisto di bond sul secondario (l'unico mercato a cui la Bce ha accesso). Ma proprio qui ci sono i problemi più complessi».

Perché?

«Il primo round di acquisti è stato inefficace perché troppo contenuto, riluttante, intermittente e "sterilizzato" (dopo aver acquistato i titoli la Bce drenava pari importi di liquidità mantenendo costante la massa monetaria, ndr). Di fatto non sono aumentate le risorse a disposizione del sistema per una mal riposta paura dell'inflazione e gli *spread* sono scesi solo temporaneamente. Serve un intervento davvero massiccio, continuato, persistente, non sterilizzato. Che secondo me resta altamente improbabile: bisogna essere pronti al fatto che gli investitori testeranno

l'impegno della Bce inizialmente vendendo titoli in gran quantità e forzando la Banca ad impegnarsi su sempre più vasta scala. Se la Bce non è disposta ad una vera monetizzazione del debito non può imbarcarsi in questi acquisti, anche perché va risolta la questione della condizionalità e del coordinamento con gli interventi dell'Esf/Esm. Giovedì si vedrà se le parole di Draghi erano solo un esercizio verbale o qualcosa di più sostanziale».

Ammesso che Italia e Spagna siano riuscite in extremis a schivare la tutela dalla Troika, e che si riesca in qualche modo ad affrontare la crisi dei debiti, il più sarà fatto?

«Sarà stato rimosso l'ostacolo maggiore. Resta una grave recessione dell'economia reale che si estende a Francia e Germania. La globalizzazione penalizza perché non c'è un'area del pianeta dove i consumi siano forti e le prospettive decenti. Lo prova la corsa dei risparmiatori verso strumenti conservativi come i bond di Paesi sicuri, Usa o Germania dove i tassi sono negativi. E i bassi tassi, come i bassi valori delle commodity, non sono un segnale positivo perché indicano stagnazione e poca voglia di investire. Se, come minacciato, Moody's l'anno prossimo abbasserà il rating tedesco o americano, vedrete che i tassi non saliranno. Questa debolezza strutturale complessiva non sarà una tempesta perfetta ma prelude a un'economia debolissima fino a tutto l'anno prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità

Addio ticket Si pagherà in base al reddito

di MARGHERITA DE BAC

A PAGINA 4

Welfare I tagli alla spesa sanitaria Stop ai ticket, si pagherà in base al reddito

Confindustria: zero risparmi dai tagli ai farmaci, norma da accantonare

Voto di fiducia

Il decreto oggi in aula al Senato. Il governo ha annunciato il voto di fiducia

ROMA — Ticket è una parola che suona odiosa e il ministro della Salute la evita accuratamente. Meglio dire «compartecipazione», cioè un contributo alle spese di esami, visite, analisi col quale ogni cittadino condivide le spese del servizio sanitario pubblico. È confermato, niente ticket, dal 2014 entrerà un nuovo sistema basato sulle franchigie: «Stabiliremo una quota che verrà pagata in relazione al reddito. Oltre un certo limite scatta per tutti la gratuità», ribadisce il professor Renato Balduzzi che già da diversi mesi sta lavorando su questo progetto.

È partito un giro di consultazioni anche a livello politico. Per ora la mini riforma non compare fra i provvedimenti della bozza del decretone sulla sanità che, tra l'altro prevede la revisione dell'intramoenia (libera professione del medico ospedaliero) e la ricetta elettronica. «C'è tempo, non abbiamo fretta», aggiungono al ministero, il più coinvolto dai tagli della spending review oggi all'esame dell'aula del Senato dopo l'approvazione in

commissione Bilancio. Il governo ha annunciato che apporrà la fiducia.

La franchigia, ha spiegato Balduzzi in un'intervista a Tgcom24, funzionerà in base a reddito e patologia: «Questo aiuterà ad esempio i malati cronici. Il limite sarà tecnico e servirà anche per dissuadere i comportamenti di inappropriatezza». Che sono una delle maggiori voci di spreco negli ospedali. Ma c'è un'altra ragione per cui i nuovi ticket, valore 2 miliardi, previsti dalla Finanziaria 2011 di Tremonti, verranno superati. La reintroduzione è stata bocciata dalla Corte Costituzionale in seguito al ricorso del Friuli Venezia Giulia. Se la norma fosse stata giudicata legittima i cittadini avrebbero dovuto sostenere contributi alla spesa in aggiunta rispetto a quelli già esistenti.

Già prima della sentenza Balduzzi ipotizzava vie alternative «più eque e sostenibili» oltre che tecnicamente più semplici da applicare. Se ne riparlerà più avanti, in autunno. I meccanismi delle franchigie vanno ben congegnati per garantire alle fasce più deboli prestazioni gratuite.

Adesso l'attenzione è tutta rivolta al provvedimento sulla revisione della spesa. Ed è proprio il contenuto dell'articolo 15 sulla sanità a far rivoltare le categorie colpite. Dopo l'emendamen-

to approvato sabato in tarda ora che obbliga la prescrizione del principio attivo, anziché del farmaco di marca, Farindustria ieri ha convocato la riunione del Comitato di presidenza: «Un'iniziativa ideologica. Sul piano economico non si risparmierà un euro. È stato un colpo di mano, le aziende non reggeranno e qualcuno se ne assumerà le responsabilità», critica Massimo Scaccabarozzi, presidente dell'associazione.

Il comma 11bis prevede che il medico che cura per la prima volta un paziente cronico o affronta un nuovo episodio di patologia non cronica «è tenuto ad indicare nella ricetta del servizio sanitario nazionale la sola denominazione del principio attivo» nel caso siano disponibili più farmaci equivalenti, quelli usciti di brevetto e che dunque possono essere prodotti da aziende diverse dall'originaria. In media costano 1-2 euro in meno. In Italia la spinta verso questo mercato è storicamente stata poco decisa. I malati cronici già in terapia, in gran parte anziani, sono esclusi dalla restrizione perché si è voluto tener conto della loro abitudine anche visiva al medicinale.

Un giro di vite rispetto alla legge sulle liberalizzazioni che la-

sciava libero il medico di apporre la scritta «non sostituibile» se il prescrittore riteneva di dover indicare proprio quel farmaco. Novità che i medici di famiglia della federazione Fimmg avevano accolto male annunciando di mantenersi sulla linea della non sostituibilità. Il nuovo obbligo li riporterà sulle barricate. Stavolta chi non scrive il nome del principio attivo e opta per il cosiddetto prodotto originale dovrà motivare la sua scelta. Forte preoccupazione di Confindustria: «Sosteniamo l'appello dell'industria farmaceutica al presidente del Senato, governo e forze politiche di rivedere questa posizione e accantonarla. L'introduzione di questo obbligo non si giustifica in termini di risparmio».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spending review



Province

Via agli accorpamenti

Dovranno essere riordinate entro fine 2012, secondo i principi già fissati. Verranno accorpate quelle con meno di 350 mila abitanti e un territorio inferiore a 2.500 chilometri quadrati.



Statali

Meno dirigenti e impiegati

Il decreto prevede il taglio del 20% dei dirigenti e del 10% dei dipendenti delle amministrazioni centrali, previa verifica delle piante organiche. Previsti anche tagli ad auto blu e consulenze.



Università

Stangata sui fuoricorso

Per gli studenti fuori corso le tasse possono aumentare in alcuni casi fino al raddoppio, rispetto a quelle previste per gli studenti in regola. Non vale per coloro che studiano e lavorano.



Farmaci griffati

Ricette senza indicazioni

Regole stringenti per i medici. Quando curano per la prima volta un paziente cronico o affrontano un nuovo episodio di patologia non cronica devono indicare nella ricetta «la sola denominazione del principio attivo».

Legge elettorale, il Pdl apre Il Pd: basta con il doppio gioco

Nuove accuse. Contatti «sotterranei» per evitare la rottura

L'affondo

La Russa: «Sul nostro ddl vogliamo discutere. Ma la sinistra non speri di escludere la Lega»

L'accusa

Latorre: «Da un lato il centrodestra sostiene Monti, dall'altro fa asse con la Lega sulle riforme»

ROMA — Il clima è teso, ma immaginare che la rottura della maggioranza sia ad un passo è arduo. Perché il Pdl frena, per cominciare. E perché il Pd, dopo aver sparato a pallettoni, ieri ha abbassato i toni.

D'altra parte, dicono da entrambe le parti, assumersi oggi la responsabilità di dire che l'esperienza del governo è finita è estremamente difficile. E questo nonostante le accuse reciproche di provocazione, tradimento, giochi e mezzucci. Che, da paciere, Pier Ferdinando Casini si incarica di derubricare a tensioni passeggere: «Sulla legge elettorale non ci interessano maggioranze di parte, ci interessa la massima condivisione», è la premessa, anche se «non mi meraviglia l'idea di un mega-premio di maggioranza al partito che vince, serve alla governabilità. Non ci trovo niente di lesivo e secondo i sondaggi il destinatario del premio non sarebbe il Pdl».

È un assist al Pdl (si sa che ai centristi l'idea di un sistema sostanzialmente alla tedesca con preferenze non di-

spiace) o comunque è un modo per rendere meno esplosivo l'impatto che la proposta di legge che il Pdl presenterà in settimana al Senato può avere sul clima politico: «Mi ha chiamato Alfano sabato mattina per annunciarmi la sua proposta e mi ha garantito che non c'è volontà di rottura. Se si programmasse un colpo di mano e la creazione di un nuovo asse Pdl-Lega avrebbe ragione Bersani. Ma non faccio il processo alle intenzioni». E questo nonostante che l'intervento di Renato Schifani di qualche giorno fa abbia agitato molto le acque: «Il Presidente del Senato ha sbagliato a entrare nel dibattito politico alludendo a riforme approvate a maggioranza».

E però, sia dall'entourage di Alfano che un po' da tutto il Pdl l'assicurazione che non si intendono fare scherzi, che non si vuole votare a colpi di maggioranza una legge elettorale con Lega e Udc per mettere all'angolo il Pd è compatta: «Il nostro è un ddl aperto, abbiamo intenzione di discutere. Poi, seguendo un'indicazione di fatto venuta dal Presidente della Repubblica, si presenta un disegno di legge, si va avanti e si lascia decidere al Parlamento, se nel frattempo non avremo trovato un'intesa», spiega Ignazio La Russa. Perché è chiaro che la «minaccia» resta sullo sfondo, anche come arma di deterrenza nel caso in cui il Pd volesse — come alcuni nel Pdl temono — utilizzare lo scontro per dichiarare la fine dell'esperienza Abc e andare al voto con il Porcellum. «La sinistra non

speri di escludere la Lega. Se il Pd porrà veti, allora nulla di antidemocratico se si fanno le riforme con chi ci sta».

Parole che inquietano il Pd perché, dice Nicola Latorre, «confermano il doppio gioco del Pdl teso a ingannare il Paese, da un lato sostengono Monti e dall'altro fanno asse con la Lega sulle riforme». Immediata dunque la replica di Maurizio Gasparri: «Il Pdl è chiaro. E Bersani che alimenta confusione per celare, senza riuscirci, la sua intenzione di andare al voto con la legge in vigore, dalla quale ritiene di trarre vantaggi».

Insomma, il ping-pong continua, e sarà questa la settimana decisiva per capire se si va a un inasprimento dei toni che potrebbe rendere torrida l'estate e a rischio la prosecuzione della legislatura, o se i contatti sotterranei che pure continuano in questi giorni porteranno ad adottare in Comitato ristretto al Senato il testo del Pdl come base aperta per lavorare con i tempi necessari e senza scontri furiosi. Perché il rischio di trovarsi a crisi aperta con una situazione economica tutta da capire è altissimo. E lo sanno nel Pdl, come nel Pd.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Gli impegni

Se si volesse andare al voto in autunno con una nuova legge elettorale, la riforma dovrebbe essere approvata con tempi strettissimi. Camera e Senato dovrebbero infatti interrompere le loro attività prima del 15 agosto, e nelle prossime due settimane

Montecitorio e palazzo Madama dovranno esaminare provvedimenti impegnativi come il dl Sviluppo e la spending review

La «finestra»

Il Senato, però, ha lasciato una «finestra» nella settimana dal 6 al 10 agosto, che potrebbe essere utilizzata proprio per la riforma della legge elettorale. Se il primo sì alla riforma dovesse arrivare prima di Ferragosto, il testo passerebbe poi alla Camera, che potrebbe dare l'ok definitivo dopo la pausa estiva

La scadenza

La scadenza naturale della legislatura — iniziata il 29 aprile 2008 con la prima seduta della Camera e del Senato dopo le elezioni del 13 e 14 aprile, è fissata per il 29 aprile 2013



Lega Nord

La proposta di riforma elettorale della Lega presentata da Roberto Maroni a Palazzo Madama prevede la reintroduzione delle preferenze, un premio di maggioranza alla coalizione che supera il 45% e una soglia di sbarramento innalzata al 4% su scala nazionale (mentre, in chiave regionale, dovrebbe essere del 6% in almeno tre circoscrizioni)

Udc

Il partito di Casini si dice aperto al confronto, ma propenso al modello tedesco (50% di collegi uninominali e 50% di proporzionale con liste bloccate e sbarramento al 5%) con la reintroduzione delle preferenze. Per evitare clientelismi, l'Udc propone di mettere un tetto alle spese per le campagne elettorali. È previsto un premio di governabilità intorno al 10%

Pd

Il partito guidato da Bersani ha depositato una proposta di legge per il doppio turno sul modello francese: un sistema maggioritario con collegi uninominali. Pier Luigi Bersani si è detto pronto a discutere ma ha posto due «paletti»: uno contro il ritorno alle preferenze, l'altro a favore di un premio di governabilità di almeno il 15% assegnato alla coalizione (e non al partito) vincente alle urne

Pdl

Il Pdl presenterà domani un suo testo al Senato. I parlamentari verrebbero eletti per almeno i due terzi con le preferenze, e per la parte restante con liste bloccate. La proposta prevede una soglia di sbarramento nazionale al 5% (o in alternativa l'8% in almeno tre circoscrizioni) e un premio al primo partito. Il Pdl apre al modello francese, ma solo se collegato al presidenzialismo

IL MANIFESTO DEL GIORNALISTA, INTESA CON MONTEZEMOLO

Giannino scalda i veri liberali

«Da settembre saremo in campo»

P.F. De Robertis
■ ROMA

NON È UN partito, anche se forse sarà un partito. Al momento ha solo una faccia e molte idee, condivise da tante teste pensanti dell'Italia di oggi. E' il manifesto di Oscar Giannino (*foto Serra*), vulcanico opinionista e conduttore radiofonico, che prima dai microfoni della sua «Versione di Oscar» (dal lunedì al venerdì alle 9 su Radio24), poi in un appello pubblico a pagamento su sei giornali nazionali ha spiegato che «questa classe politica ha fallito e ne serve un'altra». Un appello cui hanno aderito centinaia di esponenti della vita politico-culturale del Paese (professori come Irene Tinagli, economisti ma anche personaggi come Andrea Bocelli ed Enrico Montesano, oltre a Emma Marcegaglia, in contatto con Giannino) e

che nelle ultime ore nel sito fermareildeclino.it dell'associazione Ali (Alleanza impresa lavoro) ha raccolto le firme, spiega Giannino, «di oltre quattromila cittadini».

«Con un gruppo di amici abbiamo cercato di capire e interpretare il dopo-Monti con un programma in dieci punti per l'Italia».

Quali scadenze vi siete dati?

«A metà settembre tireremo le somme».

Non siamo quindi al partito di Giannino?

«Giannino è troppo serio per pensare che l'Italia aspetti lui».

Quali sono le idee che caratterizzano il vostro manifesto?

«Basta coi partiti carismatici, meno tasse a chi produce, meno debito pubblico da realizzare con le cessioni del patrimonio pubblico, tagli consistenti alla spesa pubblica, premi al merito anche ai dipendenti pubblici».

Tutte idee liberali. Come mai

in Italia tutti si dicono liberali e mai sono state fatte politiche liberali?

«E' il motivo per cui noi non usiamo per noi stessi il termine liberale. La tradizione liberale italiana ha un difetto di fondo: non è mai riuscita a parlare ai milioni di italiani che sono esclusi dai grandi patrimoni o dalle prospettive di partecipare a un reddito aggiuntivo».

Con Montezemolo avete discusso?

«L'appello ha registrato l'adesione di prima fila di Italia futura. Certo, condividiamo molte idee».

Montezemolo potrà essere il leader di questa formazione?

«Non escludo nulla. Un domani che questa cosa dovesse partire, si vedrà. Chissà, magari ci sarà un meccanismo di primarie. Ma al momento è l'ultimo dei miei pensieri».



I leader di riferimento

Non solo Luca Cordero di Montezemolo. A causa del costante tira e molla del presidente della Ferrari sulla sua possibile discesa in campo, i liberal ora guardano pure all'ipotesi di un impegno in politica di Emma Marcegaglia



ELEZIONI ANTICIPATE, MEGLIO DI NO

I COMPITI A CASA NON SONO FINITI

di DARIO DI VICO

Inizia oggi un'altra settimana chiave della complessa vicenda europea e sono almeno due gli elementi di novità che paiono caratterizzarla. Innanzitutto il ruolo della Bce e del suo presidente Mario Draghi che ha saputo porsi nei giorni scorsi come fattore di stabilizzazione delle tensioni e di *governance* continentale. Dall'altro la dialettica esplicita che si è aperta all'interno della politica tedesca tra una posizione più dialogante come quella di Schäuble e l'intransigenza di Roesler. Capiremo meglio già da oggi il peso di queste novità e che esito avrà il confronto con i mercati, ma intanto è bene dare un'occhiata a cosa accade in casa nostra.

L'impressione, infatti, è di trovarci di fronte a un pericoloso calo di tensione. Si è creata l'illusione che sia terminato il tempo dei compiti e sia già suonata l'ora della ricreazione. I segnali sono molteplici. L'agenda dei partiti è confusa, i leader stentano a inquadrare le vere priorità e soprattutto cedono a uno sterile tatticismo. In parallelo fioriscono liste di vario tipo che, se segnalano il protagonismo della società civile e la richiesta di rinnovamento, per ora non brillano per la proposizione di nuove/coraggiose idee. Le parti sociali non riescono a qualificare la loro azione e per farsi notare alzano i decibel delle dichiarazioni. Diversi settori della nostra industria (auto, siderurgia, elettrodomestici) stanno affrontando passaggi estremamente delicati e invece di interrogarsi sulle soluzioni si litiga e si sciopera persino quando la Nestlé offre nuova occupazione. Insomma l'impressione è che in troppi recitino a soggetto, non abbiano capito cosa questo Paese deve veramente fare. Da qui l'idea che fa capolino nei partiti e persino nelle parti sociali di

interrompere la legislatura in autunno.

Questa suggestione non è sostenuta dalla volontà di imprimere una svolta al risanamento italiano, bensì di prendersi una pausa o al massimo di restaurare le prerogative della classe politica. Il governo Monti in poco tempo ha messo molta carne a cuocere, non tutti i piatti alla fine si sono rivelati di qualità eccellente ma non ha affatto esaurito il suo mandato. Se pensiamo alla spesa pubblica siamo solo all'inizio di un percorso di verifica e riqualificazione, se prendiamo in esame l'abbattimento del debito il cantiere ci appare ancora largamente aperto e se, infine, guardiamo allo stato di salute dell'industria non possiamo che sottolineare come la materia meriti maggiore attenzione di quanta ne abbia ricevuta finora.

Monti dunque è bene che continui fino alla scadenza elettorale, sarebbe auspicabile però che attorno a lui i partiti, che pure in Parlamento hanno votato i suoi provvedimenti, continuino a farlo e a sentirsi orgogliosi, nel frattempo però dovrebbe svilupparsi dal basso un sentimento di riscossa nazionale. Non possiamo chiedere all'Europa di credere in noi e poi restare prigionieri del fatalismo. Non ci possiamo permettere un semestre bianco dell'azione di governo ma nemmeno un Aventino della coscienza collettiva. Non è solo questione di *spread*, di un aggiustamento tecnico dei nostri meccanismi di funzionamento, abbiamo capito che l'Italia per disegnare un futuro per i suoi figli deve autoriformarsi, smetterla di coltivare le illusioni del Novecento e darsi una prospettiva da Paese moderno, giovane, civile e di conseguenza competitivo. Se, come non ci stanchiamo di sperare, ciò avverrà, a quel punto avrà vinto la società più che l'economia.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Sulla crisi pesano
i debiti delle banche

LUCIANO GALLINO

IL 20 luglio la Camera ha approvato il "Patto fiscale", trattato Ue che impone di ridurre il debito pubblico al 60% del Pil in vent'anni. Comporterà per l'Italia una riduzione del debito di una cinquantina di miliardi l'anno, dal 2013 al 2032.

Una cifra mostruosa che lascia aperte due sole possibilità: o il patto non viene rispettato, o condanna il Paese a una generazione di povertà.

Approvando senza un minimo di discussione il testo la maggioranza parlamentare ha però fatto anche di peggio. Ha impresso il sigillo della massima istituzione della democrazia a una interpretazione del tutto errata della crisi iniziata nel 2007. Quella della vulgata che vede le sue cause nell'eccesso di spesa dello Stato, soprattutto della spesa sociale. In realtà le cause della crisi sono da ricercarsi nel sistema finanziario, cosa di cui nessuno dubitava sino agli inizi del 2010. Da quel momento in poi ha avuto inizio l'operazione che un analista tedesco ha definito il più grande successo di relazioni pubbliche di tutti i tempi: la crisi nata dalle banche è stata mascherata da crisi del debito pubblico.

In sintesi la crisi è nata dal fatto che le banche Ue (come si continuano a chiamare, benché molte siano conglomerati finanziari formati da centinaia di società, tra le quali vi sono anche delle banche) sono gravate da una montagna di debiti e di crediti, di cui nessuno riesce a stabilire l'esatto ammontare né il rischio di insolvenza. Ciò avviene perché al pari delle consorelle Usa esse hanno creato, con l'aiuto dei governi e della legislazione, una gigantesca "finanza ombra", un sistema finanziario parallelo i cui attivi e passivi non sono registrati in bilancio, per cui nessuno riesce a capire dove esattamente siano collocati né a misurarne il valore.

La finanza ombra è formata da varie entità che operano come banche senza esserlo. Molti sono fondi: monetari, speculativi, di

investimento, immobiliari. Il maggior pilastro di essa sono però le società di scopo create dalle banche stesse, chiamate Veicoli di investimento strutturato (acronimo Siv) o Veicoli per scopi speciali (Spv) e simili. Il nome di veicoli è quanto mai appropriato, perché essi servono anzitutto a trasportare fuori bilancio i crediti concessi da una banca, in modo che essa possa immediatamente concederne altri per ricavarne un utile. Infatti, quando una banca concede un prestito, deve versare una quota a titolo di riserva alla banca centrale (la Bce per i paesi Ue). Accade però che se continua a concedere prestiti, ad un certo punto le mancano i capitali da versare come riserva. Ecco allora la grande trovata: i crediti vengono trasformati in un titolo commerciale, venduti in tale forma a un Siv creato dalla stessa banca, e tolti dal bilancio. Con ciò la banca può ricominciare a concedere prestiti, oltre a incassare subito l'ammontare dei prestiti concessi, invece di aspettare anni come avviene ad esempio con un mutuo. Mediante tale dispositivo, riprodotto in centinaia di esemplari dalle maggiori banche Usa e Ue, spesso collocati in paradisi fiscali, esse hanno concesso a famiglie, imprese ed enti finanziari trilioni di dollari e di euro che le loro riserve, o il loro capitale proprio, non avrebbero mai permesso loro di concedere. Creando così rischi gravi per l'intero sistema finanziario.

I Siv o Spv presentano infatti vari inconvenienti. Anzitutto, mentre gestiscono decine di miliardi, comprando crediti dalle banche e rivendendoli in forma strutturata a investitori istituzionali, hanno una consistenza economica ed organizzativa irrisoria. Come notavano già nel 2006 due economisti americani, G. B. Gorton e N. S. Souleles, «i Spv sono essenzialmente società robot che non hanno dipendenti, non prendono decisioni economiche di rilievo, né hanno una collocazione fisica». Uno dei casi esemplari citati nella letteratura sulla finanza ombra è il Rhineland Funding, un Spv creato dalla banca tedesca IKB, che nel 2007

aveva un capitale proprio di 500 (cinquecento) dollari e gestiva un portafoglio di crediti cartolarizzati di 13 miliardi di euro. L'esilità strutturale dei Siv o Spv comporta che la separazione categorica tra responsabilità della banca sponsor, che dovrebbe essere totale, sia in realtà insostenibile. A ciò si aggiunge il problema della disparità dei periodi di scadenza dei titoli comprati dalla banca sponsor e di quelli emessi dal veicolo per finanziare l'acquisto. Se i primi, per dire, hanno una scadenza media di 5 anni, ed i secondi una di 60 giorni, il veicolo interessato deve infallibilmente rinnovare i prestiti contratti, cioè i titoli emessi, per trenta volte di seguito. In gran numero di casi, dal 2007 in poi, tale acrobazia non è riuscita, ed i debiti di miliardi dei Siv sono risaliti con estrema rapidità alle banche sponsor.

La finanza ombra è stata una delle cause determinanti della crisi finanziaria esplosa nel 2007. In Usa essa è discussa e studiata fin dall'estate di quell'anno. Nella Ue sembrano essersi svegliati pochissimi. Un rapporto del Financial Stability Board dell'ottobre 2011 stimava la sua consistenza nel 2010 in 60 trilioni di dollari, di cui circa 25 in Usa e altrettanti in cinque paesi europei: Francia, Germania, Italia, Olanda e Spagna. La cifra si suppone corrisponda alla metà di tutti gli attivi dell'eurozona. Il rapporto, arditamente, raccomandava di mappare i differenti tipi di intermediari finanziari che non sono banche. Un *green paper* della Commissione europea del marzo 2012 precisa che si stanno esaminando regole di consolidamento delle entità della finanza ombra in modo da assoggettarle alle regole dell'accordo interbancario Basilea 3 (portare in bilancio i capitali delle banche che ora non vi figurano). A metà giugno il ministro italiano dell'Economia - cioè Mario Monti - commentava il *green paper*: «È importante condurre una riflessione sugli effetti generali dei vari tipi di



regolazione attraverso settori e mercati e delle loro potenziali conseguenze inattese».

Sono passati cinque anni dallo scoppio della crisi. Nella sua genesi le banche europee hanno avuto un ruolo di primissimo piano a causa delle acrobazie finanziarie in cui si sono impegnate, emulando e in certi casi superando quelle americane. Ogni tanto qualche acrobata cade rovinosamente a terra; tra gli ultimi, come noto, visono state grandi banche spagnole. Frattanto in pochi mesi i governi europei hanno tagliato pensioni, salari, fondi per l'istruzione e la sanità, personale della PA, adducendo a motivo l'inadempimento dei bilanci pubblici. Che è reale, ma è dovuto principalmente ai 4 trilioni di euro spesi o impegnati nella Ue al fine di salvare gli enti finanziari: parola di José Manuel Barroso. Per contro, in tema di riforma del sistema finanziario essi si limitano a raccomandare, esaminare e riflettere. Tra l'errore della diagnosi, i rimedi peggiori del male e l'inerzia della politica, l'uscita dalla crisi rimane lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA